

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche



I consigli di Nicola H. Cosentino su X

Nicola H. Cosentino (Praia a Mare, Cosenza, 1991) vive a Milano. Scrittore e giornalista, ha un Phd in Sociologia della cultura. Con *Vita e morte delle aragoste* (Volland, 2017), tradotto in tedesco e in francese, ha vinto il premio Brancati Giovani nel 2018. Il suo più recente romanzo è *Le tracce fantasma* (minimum fax, 2022). Collabora con «la Lettura». Da oggi consiglia un libro al giorno ai follower dell'account @La_Lettura.

Nella **San Francisco** di metà anni Ottanta, un reduce del Vietnam spende tutti i suoi dollari in prostitute: cerca, in ognuna di loro, l'amata e perduta Gloria, forse mai esistita. Per lo scrittore un'immersione partecipe nei bassifondi del Paese

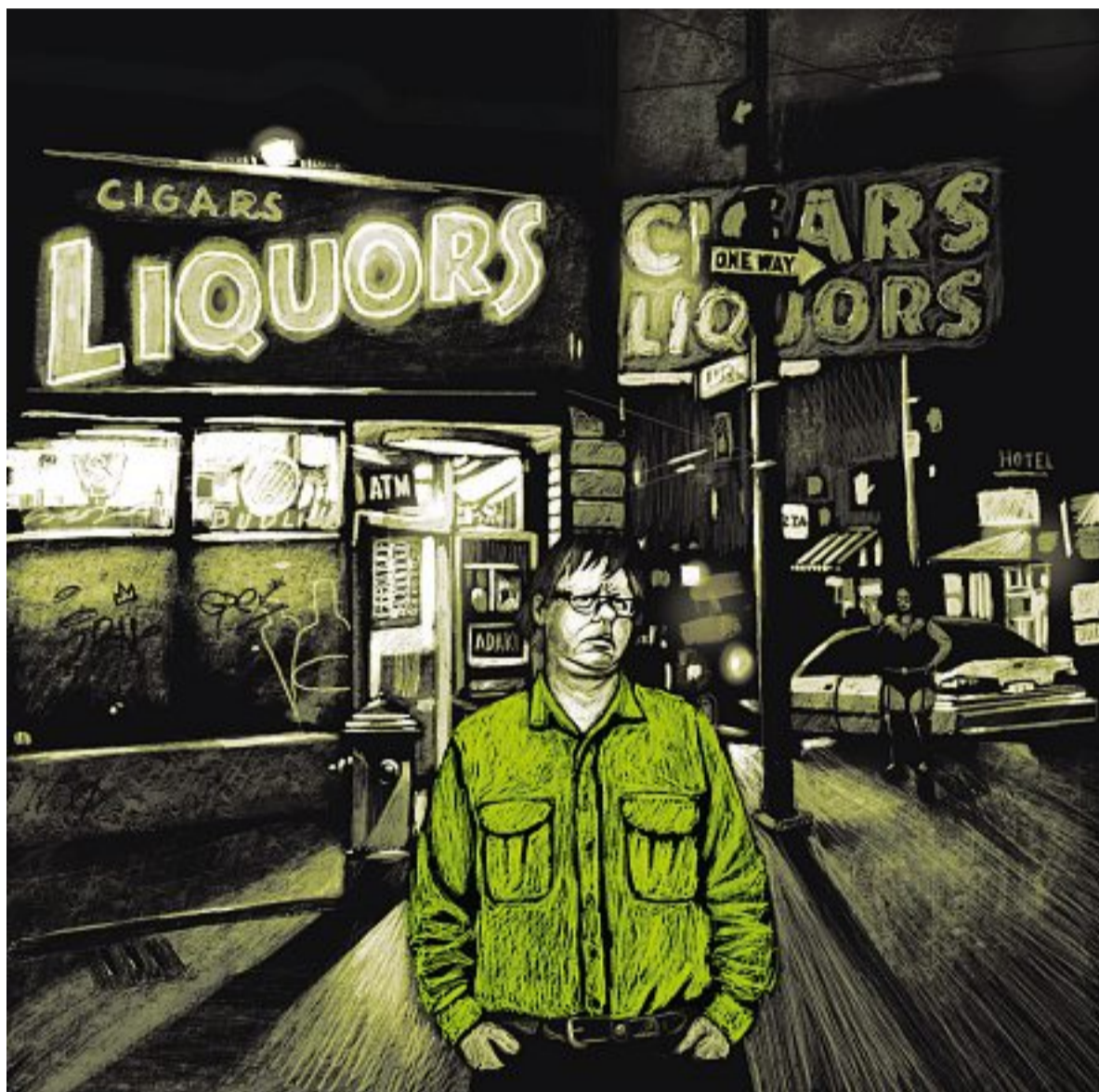
di VANNI SANTONI

La storia di *Puttane per Gloria* di William T. Vollmann, uscito in origine negli Stati Uniti nel 1991 e riproposto oggi da minimum fax nella traduzione di Antonio Scurati, come ulteriore tappa della pubblicazione di tutta l'opera dell'autore di Santa Monica, è molto lineare, il che non è usuale in un libro di Vollmann: siamo a metà anni Ottanta e Jimmy, un veterano del Vietnam piuttosto disastroso (ma messo comunque meglio dei suoi ex camerati), spende tutti i soldi dell'assistenza sociale in prostitute. Non fa altro, in effetti, che *andare a puttane*, nel tentativo di ricreare, davanti ai suoi occhi o almeno nella sua mente, l'immagine di Gloria, una donna perfetta che fu sua in passato, o che forse è sempre esistita soltanto nelle sue fantasie. Tutto qua, di prostituta in prostituta, giovani, vecchie, bianche, nere (ma più nere che bianche: Gloria, s'intuisce dal tipo di capelli che Jimmy ricerca ossessivamente, è senz'altro nera), trans.



Ma *Puttane per Gloria* è un libro di Vollmann — anzi, un romanzo di Vollmann, dato che, pur avendo la tipica struttura «a finestre» dell'autore, risponde a un unico arco narrativo, e dietro una vicenda così lineare si nascondono comunque profondità abissali. Anzitutto nella rappresentazione di un preciso contesto storico e sociale: come è sempre il caso di Vollmann, la sua immersione nel contesto è *integrale*, e quindi il Tenderloin, quartiere più che losco della San Francisco dei tardi Ottanta, viene da lui esplorato in fondo, molto in fondo, fino al fondo (letterale) di ogni suo più oscuro e puro anfratto. E come sempre, Vollmann parte da un approccio che potrebbe essere considerato quello del reporter (in appendice al testo troviamo frasi di vere prostitute da lui intervistate, che in alcuni casi corrispondono a dialoghi dei personaggi del romanzo), per arrivare a quello del *medium*: le prostitute del Tenderloin si impossessano di lui, parlano attraverso la sua bocca, rendono eterne le loro vicende grazie al suo stile altissimo, ma sempre al servizio del contesto.

Il puttaniere Jimmy è un po' Vollmann — la sua altra ossessione, oltre a quella per Gloria, è infatti chiedere alle ragazze di raccontargli le loro storie — ma anche



William T. Vollmann

Abisso americano

una sorta di «puttaniere assoluto», una figura oscura e anonima che si aggira nei bassifondi del Tenderloin come in quelli di ogni quartiere malfamato di ogni grande città, e *Puttane per Gloria* è un po' reportage, un po' romanzo verista e un po' narrazione filosofica. A tratti ricorda il primo Burroughs, quello di *Junky*, per quanto diversi siano i bassifondi della New York dei Cinquanta da quelli californiani degli Eighties esplorati e raccontati da Vollmann; a tratti fa pensare a un film di Frank Capra (sì, in fondo Vollmann, a differenza di Burroughs, è un «buono»); a tratti a una ballata di Lou Reed.

Ma per quanto si tratti di un Vollmann in embrione, *Puttane per Gloria* è pur sempre un Vollmann, e dietro al piano del reale ne danzano diversi altri. Di prostituta in prostituta, e di storia in storia, pian piano si intuisce che Jimmy non sta cercando di ricostruire, o costruire, solo la sua «Gloria ideale», ma anche la propria vicenda, i propri ricordi, la propria identità: una storia raccolta oggi da una ragazza, diventa quella che Jimmy racconta domani a qualcun altro; un'altra finisce per tramutarsi in una sua memoria, a cui lui stesso pare credere.

Jimmy cerca, e chiede, storie allegre; difficilmente, in quel panorama umano desolato che è la prostituzione di strada, ineludibilmente allacciata al mondo della tossicodipendenza da eroina (e a quella, al tempo emergente, da crack), ne trova: anche le storie che cominciano bene finiscono male, come nel caso in cui una ragazza racconta di quando la madre portò lei e la sorella a farsi otturare i denti a Tijuana (sconfinando per risparmiare,

s'intende) e per premiarle per esser state brave dona loro delle gomme da masticare... che si porteranno via le otturazioni appena messe. Ed è l'esempio in assoluto meno triste e meno truce.

In questo romanzo, infatti, Vollmann dà fondo alla sua abilità stilistica per raccontare il più nero squallore e la più oscura assenza di speranza attraverso i corpi, dato che la prostituzione ruota essenzialmente attorno alla vendita del corpo e al tentativo, in genere vano o destinato a durar poco, di lasciare intatta almeno l'anima: «Hai mai guardato la mano di una vecchia puttana di strada?», chiede Jimmy/Vollmann al lettore: «Grinze sporche e screpolate, profonde come tagli, polpastrelli callosi e sbucciati, il pollice d'un colore fra il grigio e il nerastro, ma tutta la mano è così pallida sotto lo strato di lerciume, così magra e stanca, come il polso da cui parte una fila di lividi ed ecchimosi... Quella mano ha lavorato duro per dare l'amore a sconosciuti, o per dar loro ciò che quegli sconosciuti chiamano amore, o quello che gli sconosciuti vogliono al posto dell'amore, no, è proprio amore perché la fatica è amore sempre e comunque».



Sordido? Triste? Non è ancora niente: Jimmy continua a scendere sempre più giù in questo mondo di *orrende bariste*, magnaccia che vanno avanti a pere di *speedball* e letti «che hanno retto a trenta, forse quarant'anni di

scopate, pestaggi, stupri e pesi gettati a corpo morto», e i suoi continui amplessi sono anticipati da visioni (a quanto pare non troppo squallide per lui) come quella «di un cespuglio fetente che assomiglia a un ragno che si sia saldamente insediato in quel punto per tendere da lì i suoi agguati», mentre «le gambe sono ricoperte di macchie nere, bolle e rigonfiamenti scabbiosi». E se a volte viene il dubbio che Jimmy si compiaccia di questi corpi consumati dagli abusi e dalla vita di strada — o non si spiegherebbe il suo continuare a vagare per i vicoli del Tenderloin, sempre «in cerca» — lo sguardo autoritario di Vollmann, per quanto sovrapposto al suo, compiaciuto non lo è mai. Né tanto meno è quello di un voyeur o di un moralista: come negli altri volumi della «trilogia della prostituzione» (che oltre a questo libro include *Storie della farfalla*, pubblicato sempre da minimum fax nel 2019, e *The Royal Family*, ancora inedito da noi), o nei *Poveri* (minimum fax, 2020), Vollmann non si pone semplicemente al pari dei suoi personaggi, ma riesce, se possibile, a stare addirittura un gradino sotto, illuminandone i volti emaciati con una candela la cui fiamma è una disincantata ma irriducibile umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



WILLIAM T. VOLLMANN
Puttane per Gloria
Traduzione
di Antonio Scurati
MINIMUM FAX
Pagine 213, € 17
In libreria dal 19 gennaio

L'autore

L'infanzia di William T. Vollmann (Santa Monica, Stati Uniti, 1959) è segnata dal trauma della morte per annegamento della sorella minore. Studia alla Cornell University e, dopo la laurea, parte per l'Afghanistan durante l'invasione sovietica. Ne nasce il memoir *An Afghanistan Picture Show. Ovvero, come ho salvato il mondo* (Alet, 2005). L'esordio narrativo è con *You Bright and Risen Angels* (Atheneum, 1987, inedito in Italia), cui segue *Come un'onda che sale e che scende* (Mondadori, 2007). Vollmann affronta temi come l'emarginazione, la povertà, la violenza, gli emigrati europei negli Usa (come nel ciclo *I sette sogni*, di cui in Italia sono usciti per Alet *La camicia di ghiaccio*, 2007, e *Venga il tuo regno*, 2011, e per minimum fax *I fucili*, 2018). Con *Europe Central* (Mondadori, 2010) ha vinto nel 2005 il National Book Award. I suoi titoli sono riediti da minimum fax